Reminiscenze letterarie e storiche nelle opere di Giuseppe Sabalich

Maraš, Matea

Master's thesis / Diplomski rad

2022

Degree Grantor / Ustanova koja je dodijelila akademski / stručni stupanj: **University of Zadar / Sveučilište u Zadru**

Permanent link / Trajna poveznica: https://urn.nsk.hr/urn:nbn:hr:162:137223

Rights / Prava: In copyright / Zaštićeno autorskim pravom.

Download date / Datum preuzimanja: **2024-05-14**

Sveučilište u Zadru
Universitas Studiorum
Jadertina | 1396 | 2002 |

Repository / Repozitorij:

University of Zadar Institutional Repository

zir.nsk.hr

dabar
DIGITALNI AKADEMSKI ARHIVI I REPOZITORIJI

Sveučilište u Zadru

Odjel za talijanistiku

Diplomski sveučilišni studij suvremene talijanske filologije; smjer: nastavnički (dvopredmetni)

Matea Maraš

Reminiscenze letterarie e storiche nelle opere di Giuseppe Sabalich

Diplomski rad

Zadar, 2022.

Sveučilište u Zadru

Odjel za talijanistiku

Diplomski sveučilišni studij suvremene talijanske filologije; smjer: nastavnički (dvopredmetni)

Reminiscenze letterarie e storiche nelle opere di Giuseppe Sabalich

Diplomski rad

Student/ica:

Matea Maraš

Mentor/ica:

Doc. dr. sc. Ana Bukvić

Zadar, 2022.

Izjava o akademskoj čestitosti

Ja, **Matea Maraš,** ovime izjavljujem da je moj **diplomski** rad pod naslovom **Reminiscenze letterarie e storiche nelle opere di Giuseppe Sabalich** rezultat mojega vlastitog rada, da se temelji na mojim istraživanjima te da se oslanja na izvore i radove navedene u bilješkama i popisu literature. Ni jedan dio mojega rada nije napisan na nedopušten način, odnosno nije prepisan iz necitiranih radova i ne krši bilo čija autorska prava.

Izjavljujem da ni jedan dio ovoga rada nije iskorišten u kojem drugom radu pri bilo kojoj drugoj visokoškolskoj, znanstvenoj, obrazovnoj ili inoj ustanovi.

Sadržaj mojega rada u potpunosti odgovara sadržaju obranjenoga i nakon obrane uređenoga rada.

Zadar, 24. veljače 2022.

Indice

1. Introduzione 1
2. Il contesto storico, politico e culturale di Zara 2
3. Giuseppe Sabalich 5
4. L'intertestualità 11
4.1 Il linguaggio senza parole 13
4.2 Essere… o non essere 16
4.3 Fra i due litiganti il terzo… perde 21
5. Conclusione 28
6. Bibliografia 30
7. Sitografia 32
8. Riassunto: Reminiscenze letterarie e storiche nelle opere di Giuseppe Sabalich 33
9. Sažetak: Književne i povijesne reminiscencije u djelima Giuseppea Sabalicha 34
10. Summary: Literary and Historical Reminiscences in the Works of Giuseppe Sabalich ... 35

1. Introduzione

Il tema di questa tesi di laurea è rappresentare Giuseppe Sabalich, scrittore, poeta e drammaturgo zaratino attivo a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento, con l'obiettivo di rintracciare le reminiscenze letterarie e storiche nelle sue opere scelte. Nella prima parte presenterò il contesto politico, sociale e culturale di Zara che si rifletteva nelle opere letterarie di Giuseppe Sabalich.

Sin dai tempi passati, Zara attirò l'attenzione per la sua posizione unica. Situata al centro dell'Adriatico orientale, la regione era l'intersezione delle diverse culture che influenzavano lo sviluppo della città. Il più ovvio influsso, che si sente anch'oggi, arrivò proprio dall'Italia. Una parte della sua storia, cioè nel periodo tra il 1409 e il 1797, Zara era sotto il dominio italiano, più precisamente il dominio veneziano, che, conseguentemente, permise la prosperità culturale. Zara diventò il centro culturale della Dalmazia. La corrente politica a cavallo tra l'Otto e il Novecento orientò i circoli letterati verso l'Italia, così come nel caso di Sabalich, il più prolifico autore zaratino di questo periodo.

Poi, segue la rappresentazione dettagliata dell'autore, della sua vita e delle sue opere letterarie e storiche, con le quali contribuì alla prosperità culturale della città. Nella terza parte di questa tesi di laurea sarà spiegata l'intertestualità, le sue forme e i modi. Si cercherà di dimostrare il rapporto tra l'intertestualità, il lettore e la cultura, cioè come il testo è intrecciato nella manifestazione di una certa cultura.

Alla fine, rintraccerò le reminiscenze letterarie e storiche in tre opere scelte di Sabalich - i monologhi: *Il linguaggio senza parola, Essere… o non essere*, e il proverbio in un atto *Fra i due litiganti il terzo… perde,* con lo scopo di mostrare la sua passione verso la storia e il modo in cui lui concatena il presente con il passato.

2. Il contesto storico, politico e culturale di Zara

La città di Zara ha una storia molto lunga e ricca, le cui tracce si possono vedere anche oggi. Sin dal tempo avanti Cristo, la costa dalmata era abitata dai Liburni. Zara fu l'Idassa dei Greci, l'Iàdera dei Romani, la Diadora al tempo di Bisanzio.[1] Poi, la città fece parte del Regno ungaro-croato fino all'arrivo del re Ladislao I di Napoli. Lui scelse proprio Zara per la sua incoronazione nel 1403. Però, le lotte tra i sostenitori di Ladislao e quelli del re Sigismondo di Lussemburgo aumentavano, a scapito di Ladislao, e lui capì che non avrebbe mantenuto il potere. Decise di vendere Zara insieme con la Dalmazia alla Repubblica Veneta nel 9 luglio 1409 per 100 000 ducati.[2] Le municipalità dalmate persero la loro autonomia, specialmente Zara, che, per la Venezia, era il più importante punto d'appoggio.[3] Per questa ragione, la città diventò la capitale della Dalmazia, governata dal conte e dal capitano. Però, il Provveditore Generale ebbe la supremazia su loro.[4] Così, la città fece parte della Repubblica di Venezia fino alla caduta nel 1797.

Alla fine del Settecento, le guerre erano combattute contro l'imperatore Napoleone. La più importante guerra fu quella tra la Francia e l'Austria. Venezia, a quel tempo molto debole, non poteva aiutare a nessuna delle due parti, e decise di essere neutrale. Nel 1797, la Francia e l'Austria firmarono il trattato di Campoformio ed suddivisero gli altri domini. La Repubblica di Venezia cadde, e il suo territorio, a est di Adige, includendo l'Istria, la Dalmazia e le Bocche di Cattaro, appartenne all'Austria.[5] Zara rimase la capitale della Dalmazia, ma già nel 1805 l'Austria concesse la Dalmazia a Napoleone, e Vincenzo Dandolo, veneziano, diventò il Provveditore Generale. Intendeva migliorare non solo Zara, dove risiedeva, ma anche tutta la Dalmazia. Proprio lui avvicinava la cultura e la lingua italiana agli zaratini.[6]

Durante il governo della Serenissima, si parlavano tre lingue in Dalmazia: il croato – tra le pareti domestiche, il latino e l'italiano – le lingue dell'amministrazione e della cultura, mentre l'italiano era anche la lingua del commercio.[7] Però Dandolo,

---

[1]cfr. Narciso Detoni, *Giuseppe Sabalich poeta e storico zaratino,* «La Rivista Dalmatica», vol. 3-4, Roma, 1980, p. 247.
[2]cfr. Grga Novak, *Presjek kroz povijest Zadra,* Institut Jugoslavenske akademije znanosti i umjetnosti, Zadar, 1965, pp. 38-39.
[3]ivi, p. 43.
[4]ivi, p. 48.
[5]cfr. Grga Novak, *Prošlost Dalmacije,* Golden marketing, Zagreb, 2001, pp. 201-202.
[6]cfr. Grga Novak, *Presjek kroz povijest Zadra,* op.cit., p. 68.
[7]cfr. Ljerka Šimunković, *I contatti linguistici italiano-croati in Dalmazia,* Società culturale italo-croata Dante Alighieri, Split, 2009, p. 37.

avendo lo scopo d'italianizzare la Dalmazia, voleva riformare l'amministrazione dalmata, e perciò propose la soppressione della lingua croata, che sarebbe sostituita con la lingua italiana.[8] Il predominio francese non fu troppo lungo, già nel 1813 l'Austria dichiarò la guerra a Napoleone, e di nuovo la Dalmazia fece parte dell'Austria.

In quel periodo Zara avanzava rapidamente, diventando la città impiegatizia. Gli impiegati furono portati dall'Italia, e portarono anche lo spirito italiano e la lingua italiana.[9] Però, la vita culturale della prima metà dell'Ottocento fu contrassegnata dall'assolutismo di Metternich. Lui volle prevenire le idee rivoluzionarie che avrebbero potuto minacciare il sistema di quel tempo. La vita pubblica fu sotto il controllo della polizia.[10] Per lungo tempo, a causa della censura, non c'era nessuna rivista nella Dalmazia. Molti furono controllati e perseguitati perché le loro opere erano considerate immorali.[11] L'Austria rafforzò l'influsso della lingua italiana, che era il mezzo della comunicazione dell'alta classe sociale, delle amministrazioni pubbliche, della scuola, della chiesa e del mercato.[12] Così, le opere letterarie sviluppavano sotto l'influsso straniero della lingua italiana. Moltissimi letterati, malgrado la loro provenienza, scelsero l'italiano come lingua delle loro opere, siccome l'italiano era considerato la lingua della cultura.[13]

Zara non adattò facilmente al suo nuovo carattere, e pian piano diventò il centro del rinascimento nazionale.[14] Cominciavano i primi conflitti tra gli italiani e i croati.[15] La Dalmazia sentiva l'appartenenza al resto della Croazia, e nel 1844 Antun Kuzmanić fondò la rivista «Zora Dalmatinska», con lo scopo di risvegliare i croati dalmati e di avvicinarli alla lingua materna croata. Zara diventò il centro culturale della Dalmazia. Fu fondata la sala di lettura *Paravia,* la compagnia letteraria *Matica dalmatinska,* l'archivio, i teatri e i licei.[16] Nel periodo tra 1870 e 1914 a Zara furono 15 tipografie ed uscirono circa 26 riviste e pubblicazioni periodiche nella lingua italiana. Tra le più importanti sono «La Palestra» (1878-1882), le «Scintille» (1886-

[8]ivi, p. 40.
[9]cfr. Grga Novak, *Presjek kroz povijest Zadra,* op.cit., p. 69.
[10]cfr. Mate Zorić, *Sjenovita dionica hrvatske književnosti: romantički pisci u Dalmaciji na talijanskom jeziku,* Hrvatska sveučilišna naklada, Zagreb, 2014, p. 25.
[11]ivi, pp. 28-29.
[12]ivi, p. 31.
[13]ivi, p. 44.
[14]cfr. Grga Novak, *Presjek kroz povijest Zadra,* op.cit., p. 70.
[15]cfr. Nedjeljka Balić-Nižić, *Talijanski pisci u Zadru pred Prvi svjetski rat,* Edit-Rijeka, 1998, p. 13.
[16]cfr. Grga Novak, *Presjek kroz povijest Zadra,* op.cit., pp. 70-72.

1890), «La Cronaca dalmatica» (1888-1889), «La Rivista dalmatica» (1899-1911, 1922-), la «Zara letteraria» (1899-1900) e la «Dalmazia letteraria» (1902-1903). Tra i più importanti giornali bilingui è importante menzionare «Smotra dalmatinska» (1888-1918) di Petar Kasandrić, che usciva come appendice dell'«Avvisatore dalmato» e che avvicinò la letteratura straniera a Zara. Oltre a questi, gli altri giornali significativi erano «Il Dalmata» e «Annuario Dalmatico», mediante i quali il pubblico zaratino conosceva non solo la produzione degli scrittori zaratini, ma anche quegli italiani e stranieri.[17] Come si può notare, la città veramente prosperò durante quel periodo.

Dall'altra parte, la popolazione della lingua italiana era in declino. La popolazione italiana si isolò a Zara, dov'era già nella maggioranza. Fondarono numerose società politiche, culturali e sportive, e conseguentemente Zara, il centro politico, culturale e economico, era l'unica città dalmata che prosperava durante quel periodo.[18] La vita culturale zaratina era molto sviluppata. Però, alcuni intellettuali erano in conflitto con le autorità austriache a causa delle loro norme rigide. Decisero di lasciare Zara ed andare in Italia.[19]

Balić-Nižić dice che il periodo che precedeva la Prima guerra mondiale, tra il 1900 e il 1914, era molto importante per i rapporti italo-croati nella Dalmazia, perché il periodo era caratterizzato dagli sconvolgimenti politici e dal deterioramento delle relazioni tra la popolazione croata e italiana. Il clima politico che dominò alla fine dell'Ottocento risultava nelle evidenti differenze tra i due popoli, e quella frattura culminò proprio alla capitale - Zara. Sebbene gli intellettuali zaratini studiassero a Vienna e portassero con se le nuove idee culturali che nascevano nell'Europa, l'influsso più grande arrivava ancora dall'Italia, e si mostrò proprio nella vita teatrale della città, dove le compagnie teatrali misero in scena diverse opere, non solo italiane, ma anche europee. Si riconoscevano le tendenze letterarie come il decadentismo, il realismo e il classicismo moderno di Carducci, e queste tendenze risultavano nella creazione di un circolo di letterati rivolti verso l'Italia.[20] Uno dei più prolifici autori in lingua italiana che apparteneva a questo circolo è proprio Giuseppe Sabalich, che sarà rappresentato dettagliatamente nel seguente paragrafo.

[17]cfr. Nedjeljka Balić-Nižić, *Talijanski pisci u Zadru pred Prvi svjetski rat,* op.cit., p. 18.
[18] ivi, pp. 15-16.
[19]ivi, p. 20.
[20]ivi, p. 129.

3. Giuseppe Sabalich

Giuseppe Vincenzo Diodato Sabalich fu nato a Zara il 13 febbraio 1856. Suo padre fu Giuseppe, il consigliere dei conti presso l'imperiale e regia Contabilità di Stato della Dalmazia, e sua madre fu Rosa Vucovich.[21] Si credeva che proprio lei l'avesse imparato le basi della lingua croata, benché l'italiano fosse la sua lingua madre.[22] Qualche mese dopo la sua nascita, la famiglia trascorse a Venezia, dove lui "ebbe le prime rivelazioni di bellezza, raccolse le prime, le più vibranti impressioni, dove gli si foggiò dentro un'anima d'artista."[23] Lì Sabalich fece la prima ginnasiale al S.S. Gervasio e Protasio. Nel 1866 ritornò e si stabilì definitivamente a Zara. Si laureò in legge a Graz, lavorò al Governo come il consigliere a suo padre e dopo si mise a fare pratica notarile nello studio di Vladimir Pappafava. Questa pratica gli permise a scoprire i libri, i manoscritti e le pergamene che si trovavano nella biblioteca Pappafava. Però, il suo spirito artistico lo prese in una direzione più libera, e conseguentemente lui lasciò il posto per concentrarsi sull'attività giornalistica e storica. Proprio nella biblioteca Pappafava ampliò le sue conoscenze e gettò le basi delle sue opere.[24]

Sposò una donna più giovane di lui, Maria Galzigna, nata a Lissa il 21 gennaio 1880, in una nota famiglia dell'isola di Arbe. Ebbero il figlio unico, Giuseppe, che morì dodicenne. Il 14 settembre 1928, otto anni dopo la morte di suo figlio, si spense anche lui. Maria rimase custode del materiale lasciato da Sabalich, però a causa dei bombardamenti di Zara, lei venne a Roma, dove scomparve il 9 febbraio 1967.[25] Il Comune di Zara volle intitolare una delle sue calli a lui, però purtroppo, questo sforzo non si realizzò.[26] Dopo la Seconda guerra mondiale, un parente lontano di Maria tornò a Zara ed occupò la loro casa. La povertà lo costrinse ad usare i documenti e i libri per accendere il fuoco e scaldarsi. Il resto dei materiali lui vendette ai pescatori e alle donne che lavoravano al mercato per incartare il

[21]cfr. Narciso Detoni, *Giuseppe Sabalich poeta e storico zaratino,* op.cit., p. 250.
[22]cfr. Ennio Stipčević, *Arhiviranje tišine,* Matica hrvatska, Kolo 2, Zadar, 2005. Matica hrvatska - Kolo 2, 2005. - Arhiviranje tišine
[23]Eugenio de Lupi, *Chiacchiere veneziane,* «Il Dalmata», Zara, 1905, vol. 40, n. 9, p. 17.
[24]cfr. Marco Perlini, *Giuseppe Sabalich letterato e storiografo zaratino,* Tipografia E. de Schoenfeld, Zadar, 1939, p. 3.
[25]cfr. Narciso Detoni, *Giuseppe Sabalich poeta e storico zaratino,* op.cit., p. 251.
[26]cfr. Marco Perlini, *Giuseppe Sabalich letterato e storiografo zaratino,* op.cit., p. 5.

pesce.[27] Per questa ragione, numerose opere di Sabalich furono perse e il resto della sua eredità si può trovare nella Biblioteca scientifica di Zara.

Sabalich fu un individuo molto particolare. Dicevano che mai passava sotto il campanile del Duomo perché temeva che esso cadesse. Poi, aveva paura di bere dai bicchieri pubblici e per questa ragione sempre andava nei caffè con gli amici, che dovevano bere da entrambi i bicchieri prima di lui. Dormiva con le porte e i balconi aperti in caso d'un ipotetico incendio, temeva toccare il bottone d'un campanello elettrico.[28] Soffriva di agorafobia,[29] e anche di talassofobia, la paura dei viaggi marittimi. Perciò, disse a sua moglie che, nel caso che Zara non fosse stata annessa all'Italia, lei e suo figlio avrebbero dovuto riparare in Italia, mentre lui si sarebbe ucciso.[30]

Scrittore, storico, poeta, critico letterario, narratore, folclorista e drammaturgo sono solo alcune delle numerose qualifiche che possono descrivere questo prolifico autore zaratino. Sin da giovane età mostrava il talento giornalistico e letterario che risultava nelle numerose collaborazioni successive. Sedicenne, cominciò a scrivere e poi dirigere un giornaletto scolastico «Tra Noi», scritto e stampato da mano dagli studenti.[31] Nel 1878, in collaborazione con Lorenzo Benevenia, Arturo Colautti, Gaetano Feoli e Vincenzo Miagostovich, fondò il periodico «La Palestra». Fu fondatore delle «Scintille», la rivista con gli influssi del romanticismo, che usciva dal 1886 al 1890, e dell'«Annuario Dalmatico». Poi, nel 1888 fondò «Cronaca Dalmatica», giornale letterario-scientifico, che usciva per solo due anni. Nel 1899, collaborava con Vitaliano Brunelli, Luigi Ziliotto, Roberto Ghiglianovich e Paolo Willenik alla fondazione della «Rivista Dalmatica», che ancor oggi esce a Roma, a cura dell'Associazione Nazionale Dalmata.[32] Oltre a queste, Sabalich collaborò a più di un centinaia delle riviste al di fuori di Zara, per esempio, «L'Ofanto» di Cerignola, «Cronache bizantine» di Carducci, «Natura ed Arte» di Vallardi, «Avvenire» e «Difesa» di Bajamonti, «Gentilissima», «La Scena illustrata», «La cultura

[27]cfr. Eneida Škara, *Giuseppe Sabalich – doprinos zadarskoj kulturnoj baštini,* Sveučilište u Zadru, diplomski rad, 2016, p. 8.
[28]cfr. Marco Perlini, *Giuseppe Sabalich letterato e storiografo zaratino,* op.cit., p. 4.
[29]cfr. Giuseppe Praga, *Giuseppe Sabalich – Necrologia,* Archivio veneto, vol. IV, 1928, p. 3.
[30]cfr. Marco Perlini, *Giuseppe Sabalich letterato e storiografo zaratino,* op.cit., p. 6.
[31]ivi, p. 3.
[32]cfr. Narciso Detoni, *Giuseppe Sabalich poeta e storico zaratino,* op.cit., pp. 252-253.

cinematografica», e tantissime altre. Proprio queste collaborazioni furono la ragione per le quali la sua creazione artistica era nota e apprezzata in tutta l'Italia.[33]

Giuseppe Praga parla della sua passione del ricercatore nel seguente modo:

> Non v'è a Zara archivio grande o piccolo, non biblioteca pubblica o privata, non raccolta di famiglia anche umilissima, dove il Sabalich non abbia frugato e di dove, alle volte a prezzo di sacrifici e di umiliazioni, non abbia trovato qualcosa. Tutto preso dalla sua febbre di ricerca ad ogni porta aveva battuto e tutto, o quasi tutto, era riuscito a vedere. […] E che aria desolata quando tornava con la millesima ripulsa! E che gioia, e che irrispettose esclamazioni all'indirizzo di Sua Eccellenza, quando, nella Biblioteca Pappafava, riuscì a scovare qualcosa che sul tanto contesogli processo gettava un po' di luce![34]

Le sue ricerche non si fermarono nelle biblioteche e negli archivi, lui le ampliò all'aperto: nelle piazze, calle e campielli, dove osservò e copiò tutto ciò che gli circondava. I suoi scritti, che mostrano la sua passione verso la storia dalmata veneziana, furono riconosciuti ed accettati assai, soprattutto dal popolo zaratino. Lui fu anche considerato il dialettologo, siccome raccoglieva la parlata zaratina, i modi di dire, i proverbi, i giochi e li descriveva dettagliatamente.[35] Praga dice che "niuno come lui fu in Dalmazia profondo conoscitore del dialetto"[36] mostrando con i suoi lavori "l'anima della sua Zara."[37] Parlando di lui come il poeta dialettale, si deve menzionare la sua composizione in versi *El Sì.* Spesso camminava per le calli zaratine, dove gli zaratini lo indicassero come l'autore del *Sì* – una canzonetta molto popolare, conosciuta non solo a Zara o in Dalmazia, ma anche in Italia.[38] Scritta nel 1890, musicata dal maestro triestino Leone Levi, divenne il canto irredentistico, ma anche l'espressione della vita di Zara.[39] Sabalich riteneva il dialetto zaratino, particolarmente quello parlato dagli artigiani, 'freschissimo', ed anche altri dicevano che "avvicinarsi più di tutti al veneziano, dialetto veramente regale e maestoso che irradia la sua forte influenza linguistica anche in altra parte della Dalmazia."[40]

Le sue ricerche diligenti furono pubblicate in volume di circa 450 pagine, *Giuochi popolari zaratini,* che Narciso Detoni descrive come "una profonda indagine sullo spirito e sul modo di manifestarsi del popolo di Zara".[41] Le altre opere di studi dialettali e folcloristici di Sabalich sono *Guida archeologica di Zara con le illustrazioni araldiche,* che si considera la prima guida turistica di Zara in lingua

[33]cfr. Nedjeljka Balić-Nižić, *Talijanski pisci u Zadru pred Prvi svjetski rat,* op.cit., pp. 22-23.
[34]Giuseppe Praga, *Giuseppe Sabalich – Necrologia,* op.cit., pp. 4-5.
[35]ivi, p. 6.
[36]ivi, p. 7.
[37]ibid.
[38]ibid.
[39]cfr. Narciso Detoni, *Giuseppe Sabalich poeta e storico zaratino,* op.cit., p. 256.
[40]ivi, p. 253.
[41]ivi, p. 254.

italiana,[42] *Saggio di voci, modi e proverbi nella parlata popolare zaratina, I proverbi zaratini delle stagioni, Tradizioni Popolari Zaratine, Civiltà latina in Dalmazia, Curiosità storiche zaratine, Sotto San Marco, Vecchie storie zaratine, Zara che fu, I dipinti delle chiese di Zara,* ecc. Il suo capolavoro è *La Cronistoria aneddotica del Nobile Teatro di Zara (1781-1881)*, l'opera alla quale Sabalich dedicò il maggior tempo e amore, dove si rispecchiano cento anni della vita sia quella teatrale sia la vita quotidiana di Zara.[43] Fu pubblicata nei 44 fascicoli, dal 1908 al 1922 nella «Rivista Dalmatica». L'opera ha 342 pagine ed è piena delle riproduzioni di ritratti, disegni, avvisi, locandine, biglietti, notizie del Teatro Nobile, abolito nel 1871, che Sabalich raccoglieva tutta la sua vita. Secondo Stipčević, si tratta del più approfondito studio di un teatro croato.[44]

Sin dai primi lavori pubblicati, si può notare la sua tendenza di trasformarsi dal letterato allo storiografo. Durante la sua attività letteraria, la storiografia era affermata come una scienza moderna. Come è già detto, oltre alle sue ricerche nelle biblioteche e negli archivi, dove Sabalich leggeva e raccoglieva numerose informazioni e i dati dai libri e i documenti, lui godeva parlare con la gente e raccogliere i dati delle caratteristiche culturali all'aperto, e perciò lui è anche considerato l'etnografo. Eneida Škara lo considera il precursore della psicogeografia, la scienza che esplora come l'ambiente urbano influisce le emozioni e la mente dell'individuo. In tutte le sue opere che si occupano della storia di Zara, si intrecciano i dati storici della città con la vita quotidiana degli abitanti.[45] Questo mostra non solo la sua erudizione e la familiarità dei fatti storici, ma, con le parole di Giuseppe Praga, mostrano la sua grandezza di

> […] ritracciare il presente al passato, di considerare i tipi e gli ambienti rappresentati non nel solo momento in cui sono colti dall'autore, ma come prodotto di un lungo processo storico. Così, attraverso una serie di lavori, nei quali è interessante seguire come il Sabalich sempre più s'avvicini alla trattazione storica, si opera la sua trasformazione da letterato in istoriografo. [46]

Però, la sua vera passione era il teatro, a cui "il Sabalich dedicò con innata passione l'intelletto ed il cuore."[47] Come Goldoni, immergeva nella gente, scoprendo

[42]Per maggiori informazioni vedi Nedjeljka Balić-Nižić, *Zadarski književnik Giuseppe Sabalich- autor prvoga turističkog vodiča Zadra na talijanskom jeziku*, »Informatologia«, 34, 2001, 1-2, pp. 106-111.
[43]cfr. Giuseppe Praga, *Giuseppe Sabalich – Necrologia,* op.cit., p. 331.
[44]cfr. Ennio Stipčević, *Arhiviranje tišine,* op.cit.
[45]cfr. Eneida Škara, *Giuseppe Sabalich – doprinos zadarskoj kulturnoj baštini,* op.cit., p. 11.
[46]Giuseppe Praga, *Giuseppe Sabalich – Necrologia,* op.cit., p. 4.
[47]Marco Perlini, *Giuseppe Sabalich letterato e storiografo zaratino,* op.cit., p. 12.

una ricchezza dei motivi, che poi adattava al pubblico contemporaneo e ai requisiti del teatro. Tuffando nel tempo, estraeva gli aneddoti popolari, le storie interessanti e vari destini della gente, ma prevalentemente manteneva l'ambiente urbano veneziano. E perché questa fissazione dell'ambiente veneziano? Forse gli incoraggiò il fatto che la musa Talia faceva a Venezia come se fosse a casa sua e che, sin dai giorni antichi, il pubblico adorava il dialetto,[48] e per questo motivo anche lui scelse Venezia come il luogo dell'azione delle moltissime opere. Scrisse inoltre una settantina delle commedie sia in dialetto che la lingua standard; i drammi, i monologhi, i monodrammi, le critiche teatrali, le biografie degli attori, ecc.[49] All'inizio, le sue opere non attirarono l'attenzione del pubblico perché voleva allontanarsi dalla tradizione, mescolò gli stili e i temi, dal romanticismo al decadentismo, a volte perdendo l'equilibrio.[50]

Esordì come drammaturgo nel 1879 con il monodramma *Le simpatie di Gemma*, programmato per una giovane attrice Ciamberti.[51] Oltre che questa fu la prima opera di Sabalich, il monologo, scritto in versi martelliani, fu l'unica opera teatrale scritta in versi.[52] Poi seguono *Tra i due litiganti il terzo perde, Duetto finale, Il giogo, Tassa sui fiammiferi, El ganzèr, Fiorera, L'amico dell'uomo, Il mercato, Il linguaggio senza parola, I otto zorni de Gegia, Essere… o non essere, La comare, La bela Nene, L'istadela de Samartin, Un processo celebre* (dopo: *Sempre in prettura*), *Co i anni passa, I bezzi strigai,* e tantissime altre. Le sue raccolte sono *Monologhi e scene* (1900), *I monologhi* (1911), *Teatro* (1913), e *Monologhi della Zanon* (1925),[53] l'ultima dedicata all'attrice teatrale zaratina, Laura Zanon Paladini. Uno dopo altro infilavano le opere teatrali basate sugli aneddoti trovati nel trambusto della folla zaratina, alle quali lui voleva dare lo spirito popolare, soprattutto quello zaratino.[54]

Sabalich scriveva la prosa sotto lo pseudonimo Pietro di Castelvetro. Nel 1880 scrisse i racconti *Profili*, dedicati agli studenti della Società Accademica

[48]cfr. Glorija Rabac-Čondrić, *Zadarski dramski autori na talijanskom jeziku u XIX stoljeću,* «Morepress», Zadar, 1986, no. 15, vol. 25, p. 205. Zadarski dramski autori na talijanskom jeziku u XIX stoljeću | Rabac-Čondrić | Radovi. Razdio filoloških znanosti (unizd.hr).
[49]cfr. Nedjeljka Balić-Nižić, *Talijanski pisci u Zadru pred Prvi svjetski rat,* op.cit., p. 26.
[50]cfr. Glorija Rabac-Čondrić, *Zadarski dramski autori na talijanskom jeziku u XIX stoljeću,* op.cit., p. 204.
[51]cfr. Nedjeljka Balić-Nižić, *Talijanski pisci u Zadru pred Prvi svjetski rat,* op.cit., p. 26.
[52]cfr. Ana Bukvić, *Dramski pisci talijanskoga jezičnoga izričaja u Zadru u 19. stoljeću*, Zagreb, doktorska disertacija, 2014, p. 299.
[53]cfr. Živko Nižić, *Sentimento dell'addio nella poesia in vernacolo zaratino di Giuseppe Sabalich (1856-1928),* «Quaderni veneti», Venezia, 1999, pp. 139-140.
[54]cfr. Glorija Rabac-Čondrić, *Zadarski dramski autori na talijanskom jeziku u XIX stoljeću,* op.cit., p. 210.

Dalmazia di Graz. C'è un commento di Lorenzo Benevenia nella «Palestra» su quest'opera, dove lui dice che

> Lo stile è l'uomo, fu detto, e non v'ha dubbio che qui il Sabalich ci si mostra in tutta la sua interezza: c'è il suo cuore come il suo pensiero […] Il Sabalich ha due egregie qualità: scrive italianamente ed ha un fine spirito di osservazione, per cui, la buona volontà accoppiata ad uno studio sempre più severo del cuore umano e della natura […] [55]

Oltre a *Profili,* le opere sotto lo pseudonimo, pubblicate nella *Palestra* sono la poesia *Sul mare in una notte d'autunno,* la novella *Quando Ada era malata,* il bozzetto militare *Il diavolo del Reggimento,* il proverbio in prosa *Il mondo è fatto a scale,* il saggio *Primavera in campagna, Fantasia,* e la leggenda veneziana *Nozze nel mare.*

Oltre a ciò, Sabalich era il critico letterario; scriveva di Dante, Carlo Gozzi, Goldoni, Luigi Fichert, Vitaliano Brunelli e delle accademie letterarie di Zara.[56] Tra i più noti studi critici sono *Francesco Suppè e l'operetta, Per la storia critica di un verso dantesco (Pape Satan, Satan Aleppe), Antonio Papadopoli, Goldoni nel passato teatrale di Zara, Gustavo Modena a Zara* e *L'addio di Papadopoli a Zara.* Le sue raccolte di poesie sono *Sonetti zaratini, Bufonade, Acquarelli veneziani* e *Le campane zaratine.* Le poesie pubblicate separatamente, oltre a *El Sì,* sono *Mandarini, No!, Nobile Teatro, Salotto zaratino, Saxa loquntur, Bacalà per la Dalmazia, El presepio de' frati, El veco mandoler, La Bala!,* ecc.[57] Esistono anche 32 opere non pubblicate, però esse erano menzionate nelle numerose riviste zaratine e italiane.[58]

Tutte queste opere fanno solo una parte della sua creazione artistica. Si può notare che Sabalich è davvero un autore prolifico, nelle cui opere si osserva l'amore verso Zara. Il suo contributo al patrimonio culturale di Zara è incommensurabile, e nelle parole di Narciso Detoni, Sabalich è davvero "un artista di Zara, un artista per Zara."[59]

[55]Lorenzo Benevenia, *P. di Castelvetro – Profili, Note bibliografiche,* «Palestra», Zadar, 1880, no. 9, vol, 3, p. 74.
[56]cfr. Ana Bukvić, *Dramski pisci talijanskoga jezičnoga izričaja u Zadru u 19. stoljeću*, op.cit., p. 297.
[57]cfr. Živko Nižić, *Sentimento dell'addio nella poesia in vernacolo zaratino di Giuseppe Sabalich,* op.cit., pp. 141-142.
[58]cfr. Ana Bukvić, *Dramski pisci talijanskoga jezičnoga izričaja u Zadru u 19. stoljeću*, op.cit., p. 298.
[59]Narciso Detoni, *Giuseppe Sabalich poeta e storico zaratino,* op.cit., p. 265.

4. L'intertestualità

L'intertestualità è una tecnica letteraria molto potente, con la quale si possono creare i molteplici strati e gradazioni del significato di un certo testo. Questi strati gettano la nuova luce sul significato ed offrono la sensazione di un legame, non solo tra i testi, ma anche tra le differenti culture. Oltre a ciò, l'intertestualità permette al lettore di partecipare nella costruzione del significato. Il lettore diventa cosciente di queste tracce, che, conseguentemente, danno diverse prospettive sulla storia e il senso di una comprensione più profonda di quello che viene scritto. Quindi, l'intertestualità mostra come un fenomeno precedente condiziona un altro, evocando i legami storici e culturali sia nella mente dell'autore sia del lettore, come vedremo dopo nell'analisi delle opere di Sabalich.

Il termine 'intertestualità' sorge nel 1967 nel saggio *Bachtin, la parola, il dialogo e il romanzo* di Julia Kristeva, psicanalista e critica letteraria francese di origine bulgara.[60] Lei percepisce il testo come un mosaico di citazioni dei testi precedenti, cioè la trasformazione dei testi già presenti.[61] Jurij Tynjanov, un formalista russo, sostiene che "ogni opera letteraria sia composta da una serie di elementi o fattori distinti, disposti in stretta correlazione l'uno con l'altro."[62] Secondo Linda Hutcheon, un'accademica canadese, l'intertestualità sostituisce il rapporto tradizionale tra l'autore e il testo con il rapporto tra il lettore e il testo. Non solo che il lettore diventi consapevole di queste tracce del passato, ma anche costruisce il significato del testo nella sua mente.[63] Il lettore non è più un passivo consumatore della trama. Invece, il lettore costruisce un nuovo codice, le nuove relazioni verbali, tramite i quali interpreta un certo testo.[64]

Esistono due categorie dei modi letterari attraverso i quali si esprime la relazione intertestuale. La prima categoria include tutti i procedimenti di tipo retorico e discorsivo a carattere puntuale o che si sviluppano su di una limitata estensione testuale, come citazione, allusione, cliché e stereotipi culturali. Alla seconda

[60]cfr. Andrea Bernardelli, *Che cos'è l'intertestualità,* Carocci editore, Roma, 2013, p. 9.
[61]ivi, p. 10.
[62]ivi, p. 19.
[63]cfr. Linda Hutcheon, *Historiographic Metafiction Parody and Intertextuality of History,* «Intertextuality and Contemporary American Fiction», Baltimore: John Hopkins University Press, 1989, pp. 7-8, https://tspace.library.utoronto.ca/handle/1807/10252 (5/11/2021)
[64]cfr. Linda Hutcheon, *Narcissistic Narrative: The Metafictional Paradox,* «Library of the *Canadian Review of Comparative Literature*», vol. 5, Ontario: Wilfrid Laurier University Press, 1980, p. 14, https://tspace.library.utoronto.ca/bitstream/1807/9456/1/-Introduction-No%20Printing.pdf (5/11/2021)

categoria appartengono i procedimenti compositivi più estesi dal punto di vista testuale che si spingono fino all'imitazione o alla riscrittura di un'intera opera letteraria, come parodia, *pastiche,* plagio, trasposizione o continuazione.[65] In contesto delle opere di Sabalich, ci interessano di più la citazione, l'allusione e la parodia.

La citazione è la ripetizione di una parola o frase d'un testo nell'altro, spesso indicata dalle virgolette o dal corsivo.[66] L'allusione letteraria è la forma di ripetizione intertestuale nascosta nel testo ospite, dove l'oggetto non è articolato direttamente.[67] Qui, il ruolo del lettore diventa importante, perché l'autore presuppone che il lettore abbia una competenza letteraria che gli permette a riconoscere l'allusione. Oltre all'allusione, nel campo dell'arte allusiva appartengono anche la reminiscenza e l'imitazione. La reminiscenza può essere definita come una citazione non consapevole da parte dell'autore, ma riconosciuta dal lettore, mentre l'imitazione è la citazione intenzionale da parte dell'autore.[68]

Inoltre, Gérard Genette ha identificato due forme principali di modalità trasformative di un testo; le trasformazioni semplici o dirette, e le trasformazioni indirette o imitazioni. In primo caso, un testo A è trasformato in un testo B tramite i processi che direttamente influiscono la struttura espressiva o il contenuto del testo originario, con lo scopo parodico.[69] Dunque, la parodia può essere ridefinita come la ripetizione con una distanza critica attraverso la quale le differenze sono ironicamente segnalate.[70] Nella parodia comico-satirica, il testo B, cioè il testo parodiante, con l'intento distruttivo, satirizza i codici letterari e culturali del testo A, o il testo parodiato. Dall'altra parte, nella parodia ironica si confrontano i codici letterari e culturali di due testi, per compiere una sintesi tra loro.[71]

Il secondo gruppo include ogni processo trasformativo in cui un testo B deriva d'un testo A, che è considerato un punto di riferimento e un testo esemplare. In questo caso il testo B diventa il *pastiche,* o un omaggio al testo originario.[72] Il

[65]cfr. Andrea Bernardelli, *Che cos'è l'intertestualità,* op.cit., p. 28.
[66]ivi, p. 29.
[67]ivi, pp. 34-35.
[68]ivi, p. 36.
[69]ivi, p. 53.
[70]cfr. Linda Hutcheon, *The Politics of Postmodernism: Parody and History.* «Cultural Critique», University of Minnesota Press, 1986-1987, no. 5, p. 185, https://www.jstor.org/stable/1354361 (5/11/2021)
[71]cfr. Andrea Bernardelli, *Che cos'è l'intertestualità,* op.cit., pp. 57-58.
[72]ivi, p. 53.

pastiche si può definire come "una forma di ricreazione di opere ipertestuali secondo lo stile di un altro autore, nello stesso modo in cui l'autore imitato l'avrebbe scritte".[73]

Quando parliamo dell'intertestualità, esiste anche il terzo elemento molto importante che si deve prendere in considerazione – la cultura, o l'enciclopedia culturale, tramite la quale il lettore interpreta un testo. Ogni persona possiede la conoscenza della propria cultura e ad ogni parola associa il significato determinato dal contesto sociale.[74] Dunque, anche le opere letterari dipendono dal contesto culturale in cui vengono collocate.[75] Nei seguenti paragrafi cercherò di trovare ogni potenziale riferimento, implicito o esplicito, non solo agli altri testi ma anche alle persone ed eventi storici nelle opere scelte di Sabalich. La ricerca sarà effettuata in base ai monologhi *Il linguaggio senza parola*, *Essere… o non essere*, ed al proverbio in un atto, *Fra i due litiganti il terzo…perde.*

4.1 Il linguaggio senza parole

Il monologo *Il linguaggio senza parole* era pubblicato nella rivista «Il Dalmata» il 30 giugno 1909 e nel volume *I monologhi.* Il volume contiene otto monologhi; cinque in dialetto, dedicati all'attrice Laura Zanon Paladini,[76] e tre nella lingua standard.[77] Il monologo fu recitato per la prima volta il 18 marzo 1909 al Teatro Comunale di Lucca dalla compagnia Vitaliani, dall'attore Emilio Podda.

L'attore è vestito da maestro del signorino. Luogo d'azione, l'Italia, è implicitamente rivelato con la locuzione 'bel paese', riferendosi ai famosi versi di Petrarca nel suo *Canzoniere* "il bel paese/ ch'Appennin parte, e l'mar circonda et l'Alpe",[78] ma anche ai versi di Dante "del bel paese là dove 'l sì suona."[79] In seguito,

[73]ivi, pp. 66-67.
[74]ivi, pp. 96-98.
[75]ivi, p. 107.
[76]Sulla corrispondenza tra Giuseppe Sabalich e Laura Zanon Paladini vedi: Ana Bukvić, Andrijana Jusup Magazin, *Lettere di Laura Zanon Paladini a Giuseppe Sabalich nella Biblioteca scientifica di Zara*, «Studia Romanica et Anglica Zagrabiensia, Revue publiée par les Sections romane, italienne et anglaise de la Faculté des Lettres de l'Université de Zagreb», vol. 65, 2020., pp. 461-467. (https://hrcak.srce.hr/file/379445)
[77]cfr. Ana Bukvić, *Dramski pisci talijanskoga jezičnoga izričaja u Zadru u 19. stoljeću*, op.cit., p. 315.
[78]Francesco Petrarca, *Canzoniere,* Einaudi, Torino, 1964, p. http://www.letteraturaitaliana.net/pdf/Volume_2/t319.pdf.
[79]Dante Alighieri, *La Divina Commedia,* Einaudi, Torino, 1966-67, p. 139, http://www.letteraturaitaliana.net/pdf/Volume_1/t317.pdf.

lui menziona quattro Ministri Della Pubblica Istruzione che avevano l'incarico dall'1874 all'1900, Pasquale Villari, Guido Baccelli, Ruggiero Bonghi ed Emanuele Gianturco e li paragona con il Cristo che guarì un paralitico. Questa comica comparazione può infatti essere interpretata in un modo molto serio, cioè si può leggere l'importanza che lui attribuisce ai sistemi d'istruzione.

Il maestro ironicamente prosegue, descrivendo il suo lavoro sottopagato, "due anni solari a Peretola, senza paga, un anno solare a Casciano gratis…"[80] Forse Sabalich non sceglie questi due luoghi a caso. Peretola, un sobborgo di Firenze, è il luogo d'azione della novella di Machiavelli, *Belfagor arcidiavolo.* La trama riguarda un diavolo sceso dall'inferno con lo scopo di investigare il popolo corrotto. Il diavolo sceglie una moglie fiorentina, però lei lo manda in rovina e lui fugge proprio a Peretola. Anche Casciano è legato a Machiavelli. Qui si trova L'Albergaccio, o la casa di Machiavelli, dove lui trascorse il suo esilio. Ironicamente, entrambi i luoghi simboleggiano il rifugio nel caso di Machiavelli, mentre per il maestro significano esattamente il contrario.

A causa del suo misero lavoro ruba la cassa scolastica. È licenziato subito, si dà alla criminalità, o come lui dice "alla libera malvivenza, come Musolino!"[81] Giuseppe Musolino era il brigante italiano, ingiustamente condannato a causa delle false testimonianze, e poi diventò il simbolo popolare dell'ingiustizia.[82] Così come lui, il maestro ritiene che anche lui non meriti la pena così brutta.

Disoccupato, comincia a studiare i loro sistemi didattici. Realizza che non hanno senso, che i ragazzi imparano le cose irrilevanti, per esempio la storia di Troia, o come Ettore ha incontrato Andromaca, ma non si imparano le cose pratiche d'ogni giorno – come incontrare un creditore o come resistere alla fame. Qui, il maestro menziona un altro personaggio storico italiano, Ugolino della Gherardesca. Lui era una figura molto prominente sulla scena politica italiana nel Duecento. Nato a Pisa in una nobile famiglia, inizialmente apparteneva ai ghibellini, e poi passò ai guelfi. Diventò il capitano del popolo e creò un programma di riforme specialmente orientato per quelli meno fortunati. Gli avversari lo catturarono ed incarcerarono nella torre dei Gualandi, dove, insieme con i figli e nipoti, morì dalla fame. Dopo la

[80]Giuseppe Sabalich, *I monologhi,* op.cit., p. 3.
[81]ivi, p. 4.
[82]https://www.treccani.it/enciclopedia/giuseppe-musolino/ (17/10/2021)

sua morte, la torre fu chiamata Torre della Fame.[83] Parlando della fame e come sarebbe stato utile imparare a sopravviverla, Sabalich gioca con le parole, ironicamente nominando due altri personaggi storici, forse meno noti, sottolineando i loro soprannomi. Si tratta dei condottieri italiani, Guido da *Polenta* e Uguccione della *Fagiouola*. Siccome entrambi i soprannomi sono infatti i cibi, si può vedere l'erudizione di Sabalich e la sua conoscenza della cultura e storia italiana.

Poi, il maestro rivela che lui non ha pigliato sua moglie, Ortensia, con le parole, ma con gli occhi. Questo lo porta alla conclusione di abolire la parola, cioè lui dice che ha inventato il linguaggio senza parole. Lui è consapevole che gli altri saranno scettici e per questa ragione giustifica la sua invenzione con la seguente spiegazione:

> Voi mi domanderete: Quali vantaggi offre il linguaggio senza parole? – Infiniti. Prima di tutto: comprensività internazionale. Da noi un vermicellaio napoletano non capisce un tortellinaro bolognese, e sapete perché? Perché parlano! Difatti, cacciate un dito sotto l'occhio ad un tedesco, senza parlare, ed egli come vi risponderà?... con un schiaffo. Vedete bene che vi ha capito perfettamente, senza bisogno d'interpreti. [84]

La chiave del successo del suo linguaggio senza parola è sapere dire appena quando basta. Così, racconta una situazione con sua moglie ad un suo amico. Lei, invece di dirgli che lui deve andare dal calzolaio, glielo dice usando solo due gesti "Domani… seduta".[85] Il giorno dopo incontra lo stesso amico. Ovviamente anche lui è andato al calzolaio, però invece di dirgli, solamente leva la sua scarpetta. Concluse che con il suo metodo non si dirà più "*Ho fatto l'Italia*, ma *ho fatto un pranzo*!",[86] parodiando la citazione di Massimo d'Azeglio, "Abbiamo fatto l'Italia, si tratta adesso di fare gli italiani",[87] detta dopo l'unificazione dell'Italia nel 1861.

Quindi, costruisce la grammatica per il suo linguaggio senza parola, che "insegna il modo di parlare tacendo."[88] Presenta la sua idea anche al ministero, giustificandola così: "Dante l'ha fatta! Petrarca l'ha ingentilita, Boccaccio l'ha abbellita, e io l'ho abolita."[89] Qui, Sabalich legittimamente menziona le tre corone, perché le loro opere hanno determinato la direzione dello sviluppo della lingua italiana. Il ministero, a cui il maestro presenta la sua idea, pensa che lui sia matto. Più

---

[83] https://www.danteonline.it/italiano/popup_schede.asp?tipo=ske&scheda=conte_ugolino (17/10/2021)
[84] Giuseppe Sabalich, *I monologhi*, op.cit., p. 5.
[85] ivi, p. 6.
[86] ibid.
[87] https://aforismi.meglio.it/aforismi-di.htm?n=Massimo+d%27Azeglio (17/10/2021)
[88] Giuseppe Sabalich, *I monologhi*, op.cit., p. 7.
[89] ibid.

precisamente, con la risposta del ministero, Sabalich infatti aspramente critica lo stato, ironicamente accentuando un'importante questione sociale: "Caro mio! In Italia i trecentomila analfabeti sono un bisogno, anzi una gloria nazionale, e, se non ci fossero, bisognerebbe crearli."[90]

Il maestro se ne va, racconta a sua moglie che cosa è successo e loro decidono di affittare la camera con la cucina per guadagnare un po', siccome "la cucina, per noi, diventava un lusso! E a noi occorreva il lesso."[91] Qui Sabalich, mettendo in relazione le parole 'lusso' e 'lesso', compie l'effetto comico. Il primo inquilino è inglese. Si può notare che Sabalich ironicamente sceglie proprio un inglese, la gente di poche parole. Il maestro vuole testare il suo metodo. L'inglese non parla italiano, chiede Ortensia tutto che gli necessita. E che cosa succede? "In due settimane, lui non aveva imparato niente, ma Ortensia parlava inglese! In quattro settimane… essa non capiva più l'italiano… in sei mesi… essa non capiva più nelle sue vesti!"[92] Il maestro finisce il monologo con un proverbio italiano molto popolare che significa che l'applicazione pratica è più utile che la teoria: "valeva più la pratica che la grammatica!"[93]

4.2 Essere… o non essere

Il monologo *Essere… o non essere* è stato pubblicato nella rivista «Il Dalmata» il 14 maggio 1910 e anche l'anno successivo nel volume *I monologhi.* Però, la prima rappresentazione, recitata da Ernesto Treves, era già al novembre 1902, a Venezia, e poi a Milano e Firenze.

L'attore entra in fretta e dice il monologo a sipario calato. Lui è indeciso di sposarsi o no e chiede il consiglio dal pubblico: "Signori! Io sono qua per domandarvi un consiglio… un aiuto… La faccenda è divenuta assai più seria di quello che si crede!"[94] Il suo dilemma diventa la discussione della storia di matrimonio e delle donne che, in un modo o altro, hanno danneggiato l'uomo. Il monologo parla del matrimonio e delle donne in una maniera molto satirica. La

[90]ibid.
[91]ibid.
[92]ivi, p. 8.
[93]ibid.
[94]ivi, p. 35.

dinamicità del discorso è ottenuta con le domande retoriche e numerose esclamazioni. Tutte le sue argomentazioni Sabalich giustifica con gli esempi veri del passato,[95] così come nel monologo precedente.

Sin dal titolo, Sabalich comincia la sua ricca reminiscenza storica e letteraria che si può rintracciare in questo monologo. Inizia il monologo con il più noto dilemma di Amleto, essere o non essere. Amleto, il protagonista shakespeariano, comincia il suo eloquio con questa domanda, domandarsi se si deve uccidere o no, e così sfuggire dai suoi problemi. Però, il monologo di Sabalich non ha il tono così negativo, indicato dal sottotitolo "variazioni allegre". Qui, il dilemma comprende un livello più quotidiano e banale,[96] di sposarsi o no. Per l'attore, questa domanda rappresenta il centro del dilemma; "il nodo che prima o dopo viene sempre al pettine".[97] Questo proverbio italiano significa che prima o poi, si pagano tutte le cattive azioni.[98] Il nodo in questo contesto può anche significare il nodo gordiano. L'espressione è la metafora per una situazione che inizialmente sembra molto complicata, ma in realtà si può risolvere facilmente, così come il suo dubbio di sposarsi.

L'attore continua il monologo menzionando tre uomini biblici, Putifarre, Giobbe e Mosè. Nella Bibbia, Giuseppe fu venduto come schiavo dai suoi fratelli, e diventò il servo personale di Putifarre, un ministero egiziano. La moglie di Putifarre provò di sedurre Giuseppe, ma lui la rifiutò. Lei lo falsamente accusò di stupro, e Putifarre, non credendo a sua moglie, lo incarcerò invece di ucciderlo.[99] Giobbe, il personaggio biblico, simboleggia la sofferenza a causa dell'ingiustizia. Lui era messo alla prova tantissime volte da parte da Dio per mostrare la sua fede. Lui perse tutti i suoi beni, i figli e le figlie, soffrì varie malattie. Dopo tutte le disgrazie che lo colpirono, sua moglie gli propose di maledire Dio e morire, ma lui rimase fedele a Dio. Pertanto, lei può essere paragonata con Eva. Entrambe le donne incoraggiarono i suoi mariti di mettere in dubbio la volontà di Dio.[100]

Poi, menzionando Mosè, Sabalich curiosamente aggiunge il gesto delle corna tra le parentesi. Mosè, il profeta e liberatore del popolo ebraico, era il motivo delle

[95]cfr. Ana Bukvić, *Dramski pisci talijanskoga jezičnoga izričaja u Zadru u 19. stoljeću*, op.cit., p. 318.
[96]cfr. Nedjeljka Balić-Nižić, *Talijanski pisci u Zadru pred Prvi svjetski rat,* op.cit., p. 37.
[97]Giuseppe Sabalich, *I monologhi,* op.cit., p. 35.
[98]https://www.comitatolinguistico.com/it/modi-di-dire-italiani-e-inglesi-tutti-i-nodi-vengono-al-pettine/ (7/10/2021)
[99]https://www.settemuse.it/arte/storia_di_giuseppe_e_putifarre.htm (7/10/2021)
[100]https://jwa.org/encyclopedia/article/wife-of-job-bible (8/10/2021)

numerose opere dell'arte nel corso della storia. Così Michelangelo, il famosissimo scultore italiano, fece una scultura marmorea di Mosè. Però, questa non è la scultura ordinaria, perché il Mosè di lui ha le corna sulla testa. Ci sono varie interpretazioni perché Mosè fu rappresentato con le corna, e una delle quali dice che Michelangelo usò Vulgata, la traduzione latina della Bibbia da San Girolamo, come la base della storia. San Girolamo erroneamente tradusse il termine che infatti significava 'i raggi' come 'le corna'. In contesto di quest'opera, proprio questa aggiunta tra le parentesi, che anche può essere considerata l'implicito referente intertestuale, è molto interessante. Si crede che Mosè forse abbia avuto due mogli. La prima moglie, e l'unica conosciuta per nome, fu Zippora. Però, si anche crede che lui abbia avuto un'altra moglie, dalla quale non si sa niente tranne che era un'Etiope, una Cushita, per la quale suo fratello e sorella, Aronne e Miriam, mostravano disapprovazione, e conseguentemente Dio li punì.[101]

Gli imperatori romani e greci furono traditi dalle loro mogli. Messalina, la terza moglie dell'imperatore romano Claudio, era molto promiscua ed infedele. Lei diventò il simbolo d'immoralità e la perversione, per le sue numerose relazioni con i marinari, gladiatori e soldati. Fu uccisa dopo era rivelata la sua cospirazione con il suo amante contro Claudio.[102] Agrippina, la moglie seguente di Claudio, e madre di Nerone, ordinò l'omicidio di Claudio affinché Nerone diventasse l'imperatore.[103] Poi segue Faustina, la moglie di Marco Aurelio. Lei fu impicciona, nota inoltre per la sua infedeltà.[104] Anche Menelao, re di Sparta, fu tradito da sua moglie, Elena. Lei fuggì con Paride e così provocò la famosa guerra di Troia.

L'attore descrive in una maniera molto comica le ragioni per le quali i mariti, dall'altra parte, potevano lasciare le mogli nei tempi romani:

> […] nel solo caso che avesse perduta la chiave di casa o tentato di avvelenare il marito… Come vedete, tutte bazzecole! […] Sulpizio Gallo mandò via la moglie perché uscita a capo scoperto… Pubblico Sempronio la licenzia, perché andata al circo a sua insaputa. Cicerone… per mangiarsi un'altra dote. Titinnio da Miturno perché essa si soffiava il naso troppo spesso![105]

Loda i Romani, "gran brava gente",[106] specialmente Catone, che prestò sua moglie, Marzia, all'amico Quinto Ortensio Ortalo, a scopo procreativo. Dopo la morte di

[101] https://lasacrabibbiaelaconcordanza.lanuovavia.org/bibbiapdf3.pdf (8/10/2021)
[102] https://www.treccani.it/enciclopedia/valeria-messalina/ (8/10/2021)
[103] https://www.treccani.it/enciclopedia/agrippina-minore/ (8/10/2021)
[104] https://www.romanoimpero.com/2018/05/faustina-minore.html (9/10/2021)
[105] Giuseppe Sabalich, *I monologhi*, op.cit., p. 36.
[106] ibid.

Ortensio, lei tornò a Catone.[107] Poi, l'attore fa riferimento ad un altro scrittore latino, Cornelio Nepote, l'autore dell'opera *De viris illustribus,* dicendo che "anche fra noi si trovano spesso dei Cor… nelii… Ma c'è differenza! Noi siamo Cornelii… Nepoti!",[108] cioè gli uomini illustri.

Nel Medioevo, la situazione era un po' differente, "all'adultera si tagliavano i capelli e la si faceva correre tutti i villaggi senza camicia!"[109] Però, secondo l'attore, nonostante le sanzioni per l'adulterio siano state molto brutali nel passato, si godeva il matrimonio comunque. Oggi, invece, le punizioni pubbliche sono abolite, e l'attore ironicamente commenta che i peccati sono giustificati con la frase più nota dal Vangelo di Giovanni "Chi di voi è senza peccato…".

Benché le donne fossero state molestate nel passato, oggi i ruoli sono cambiati. L'attore fa il riferimento alla legge del taglione dal Codice di Hammurabi, "occhio per occhio, dente per dente". Non solo che il marito e la moglie sono soci alla pari, ma "l'uomo sarà eguale alla donna appena allora quando… farà anche lui i suoi nove mesi…",[110] il che vuol dire che l'uomo e la donna non possono essere equiparati mai. Secondo lui, le donne hanno cominciato sfruttare i mariti, specialmente quando si tratta delle finanze, e "chi sa quali altre sorprese ci prepareranno!"[111] Perfino Sansone, il giudice biblico con la sforza prodigiosa e l'eroe nazionale della lotta contro i Filistei, fu rovinato dalla donna. Lui svolse tantissime grandi imprese. Il segreto della sua sforza stette nei suoi capelli lunghi. Lui si innamorò di Dalila e le rivelò il suo segreto. Lei, appartenendo ai Filistei, tagliò i capelli di lui. Conseguentemente, Sansone fu incarcerato e torturato.[112]

L'attore prosegue, dicendo ironicamente che le faccende domestiche che le donne fanno sono infatti azioni eroiche, ma loro anche vanno oltre a queste imprese; lasciano "in mano anche la borsa",[113] e secondo lui, questa è la cosa più peggiore che si può fare. Si può osservare come il suo atteggiamento verso le donne si gradualmente aumenta con il procedere della storia. Per lui, le donne sono le bestie, le paragona con gli animali, e secondo lui, proprio così si devono trattare - come un contadino tratta suo somaro, "tenatela alla catena e non accompagnatela invece dal

[107] https://mediterraneoantico.it/articoli/la-moglie-in-prestito-il-caso-di-marzia-e-catone-uticense/ (9/10/2021)
[108] Giuseppe Sabalich, *I monologhi,* op.cit., p. 36.
[109] ibid.
[110] ivi, p. 37.
[111] ibid.
[112] https://www.treccani.it/enciclopedia/sansone/ (9/10/2021)
[113] Giuseppe Sabalich, *I monologhi,* op.cit., p. 39.

gioielliere a comprarle un d'oro!"[114] Paragonandole con gli animali, lui menziona sant' Antonio, il santo vissuto in Egitto nel primo secolo d.C. Di lui Sabalich dice "a furie di foglia di cavolo egli è arrivato a farne senza, della donna. Sublime eroismo!"[115] Questa barzelletta di Sabalich è molto interessante perché Sant'Antonio non era solo il protettore degli animali, specialmente dei maiali, ma si anche credeva che lui proteggeva dalle varie malattie della pelle. Così diventò il sinonimo di una malattia che si chiama 'fuoco di Sant'Antonio', o l'herpes zoster. Si tratta di un'infiammazione della pelle caratterizzata d'una sensazione di dolore bruciante e da lesioni cutanee.[116] Questa malattia si cura proprio con le foglie di cavolo. Qui, Sabalich implica che Sant'Antonio si cavò senza donna, il cui aiuto lui non bisognava, e che probabilmente gli avrebbe guastata.

Parlando dei proverbi, l'attore menziona un famoso proverbio cinese "non temere la donna-fiore, temi la donna-frutto".[117] Proprio Eva, la donna-frutto, causò Adamo di mangiare la mela e a causa di lei, lui non potette entrare il paradiso. Qui critica anche Salomone, il terzo re d'Israele. Benché lui fosse stato considerato un uomo molto saggio, non poteva resistere alle tentazioni delle donne, di che aveva migliaia. Sabalich prosegue la critica della società e del matrimonio usando un altro proverbio latino "dall'ordine, pane e dal disordine, fame",[118] e secondo lui, sebbene il matrimonio possa tenere la famiglia, possa anche rovinarla, specialmente perché la separazione e il divorzio sono diventate le cose comuni. Per lui, il matrimonio e come il vermouth, "che vi fa digerire si, ma vi guasta lo stomaco!"[119] Pertanto, suggerisce la fondazione d'un istituto di ragazze, dove loro insegnerebbero di liberarsi dei pregiudizi e di, fra l'altro, "amare un po' meglio il loro prossimo, non già il cugino, ma il marito, che è molto più prossimo."[120] Cosi come il ferro si batte finché è caldo, anche le ragazze si devono educare sin da piccole come comportarsi nel matrimonio.

Però, non tutte le donne sono da buttare, ci sono anche le donne d'onore. La prima è Lucrezia, la moglie di Lucio Tarquinio Collatino. Lei fu nota per la sua castità e bellezza. Fu violentata da Sesto Tarquinio, e per vergogna, lei si tolse la

[114]ibid.
[115]ibid.
[116]https://www.treccani.it/vocabolario/fuoco/ (9/10/2021)
[117]Giuseppe Sabalich, *I monologhi,* op.cit., p. 40.
[118]ibid.
[119]ivi, p. 41.
[120]ibid.

vita.[121] Poi segue Cornelia, la madre dei Gracchi, la moglie di Tiberio Sempronio Gracco ed anche la matrona romana. Essendo rimasto vedova, non volle risposarsi e si dedicò all'allevamento dei suoi figli.[122] Secondo Sabalich, la donna d'onore è anche Francesca, ma senza Paolo, siccome il loro amore proibito causò la loro morte, per la quale sono cantati da Dante nel cerchio dei lussuriosi. Il monologo finisce con l'appello al pubblico di aiutarlo "a scogliere questo arduo problema!"[123] L'attore si ritira nella stessa maniera come entra la scena – in fretta.

Si può dire che lo scopo di questo monologo è esaminare i rapporti fra gli uomini e le donne. Come è detto all'inizio, l'attore si trova di fronte a un dilemma – di sposarsi o no. Sin dall'inizio del monologo, si può sentire un atteggiamento negativo verso il matrimonio, che per lui è "una società per *azioni*… qualche volta *brutte* azioni e molto spesso azioni *in ribasso*…"[124] Sabalich intenzionalmente accentua le parole 'azioni', 'brutte' e 'in ribasso', usando un registro formale, distaccandosi d'una connotazione emotiva che riguarda matrimonio. Scegliendo il gergo economico, per il quale matrimonio perde la denominazione, Sabalich mostra che il matrimonio è davvero un ente – un atto giuridico con i motivi economici dove entrambi le parti cercano il proprio vantaggio.

4.3 Fra i due litiganti il terzo… perde

Fra i due litiganti il terzo… perde è il proverbio in un atto, scritto in italiano standard. Pubblicato nel 1884 nell' «Annuario Dalmatico», la prima rappresentazione fu il 15 dicembre dello stesso anno nel Teatro Manzoni a Milano.[125] I protagonisti sono la baronessa Matilde Della Rovere, conte Guido Sangalli, contessa Lidia Ottaviani e cameriera Bettina. L'azione si svolge in autunno, nel salotto elegante in casa della baronessa Matilde. Anzi qui, così come nel monologo precedente, Sabalich riesamina il rapporto tra la donna e l'uomo.

Il primo elemento intertestuale che precede il testo è la citazione dalla commedia in un atto di un famoso scrittore francese, Alexandre Dumas fils, *Une visite de noces:* "et, quand tu seras bien convaincu qu'elles/ t'adorent, tu les planteras

[121] http://www.enciclopediadelledonne.it/biografie/lucrezia/ (10/10/2021)
[122] https://www.studiarapido.it/cornelia-matrona-romana-e-madre-dei-gracchi/ (10/10/2021)
[123] Giuseppe Sabalich, *I monologhi*, op.cit., p. 42.
[124] ivi, p. 35.
[125] cfr. Nedjeljka Balić-Nižić, *Talijanski pisci u Zadru pred Prvi svjetski rat*, op.cit., p. 27.

là pour courir à/ d'auteres; et, quand tu apprendras qu'elles/ ne t'aimaient pas… tu seras furieux et tu devindras jaloux",[126] o "e, quando sarai sicuro che ti adorano, li lascerai affinché tu corra dietro ad altri; e quando scopri che non ti amano… ti infurierai e diventerai geloso". Con questo epigrafo, Sabalich annuncia il tema amoroso della sua opera, ma anche rivela l'intreccio intrigante che vedremo dopo.

La baronessa Matilde ha lasciato il conte Guido, e lui, visibilmente agitato, vuole che la baronessa gli restituisca le lettere amorose. Lui è deciso a procurarsele, e dice che "questa volta la va da galeotto a marinaro!"[127] Questo arcaico modo di dire si usa per le due persone che si fraintendono tra loro.[128] La baronessa rifiuta a vederlo, lo prende in giro, fingendo di non conoscerlo. Richiede la sua carta di visita per capire chi è lui e di che cosa avrebbe il bisogno. Guido, furioso, dichiara la guerra alla baronessa, esclamando una frase molto nota di Tito Livio, che significa il primato della forza sul diritto,[129] "guai ai vinti!"[130] Prima di andarsene, richiede a Bettina di scrivere una lettera nel salotto.

Nella terza scena, Guido è da solo e scrive la lettera. La sua inquietudine è presentata con le frasi "Dicono che i deboli s'innamorano e che i forti innamorano. Giuro che stavolta le agnelle diventeranno lupi."[131] Continua a scrivere in fretta, perché sa che "da una frase dipende talvolta la sorte di un regno."[132] Questa frase può essere percepita come la reminiscenza alla famosissima frase di Riccardo III di William Shakespeare, "My kingdom for a horse!", quando Riccardo III era stato pronto scambiare il suo regno per un cavallo. Poi, venga la contessa Lidia, l'amica di baronessa, alla quale Giudo corteggiava prima. Lidia visita Matilde, che è ammalata. Però, Guido pensa che lei finga la malattia, così come si faceva nelle "commedie da settecento".[133] Questo commento può essere percepito come un esempio della parodia comico-satirica delle commedie settecentesche. Potremmo dire che attraverso il commento di Guido, Sabalich satirizza i codici culturali e letterari delle commedie settecentesche.

Poi, in questo dialogo tra loro due si può notare la somiglianza tra il conte Guido e il suo omonimo, Guido Cavalcanti, esponente del dolce stil nuovo. Guido

[126]Giuseppe Sabalich, *I monologhi*, op.cit., p. 138.
[127]ivi, p. 142.
[128]https://www.dizionario-italiano.it/dizionario-italiano.php?lemma=MARINAIO100 (23/10/2021)
[129]https://www.treccani.it/vocabolario/vae-victis/ (23/10/2021)
[130]Giuseppe Sabalich, *I monologhi*, op.cit., p. 142.
[131]ivi, p. 143.
[132]ibid.
[133]ivi, p. 144.

Cavalcanti, tra l'altro, era noto di essere una persona molto sdegnosa e un ateista.[134] Lo sdegno di conte Guido si vede quando beffa Lidia, che vuole curare Matilde omeopaticamente. Esso lui ritiene ridicolo, "come tutte le ciarlatanerie del secolo!"[135] Sé stesso chiama uno scettico che rispetta la religione, ma si ride dei suoi ministri. Qui, Lidia lo compara con Francesco Domenico Guerrazzi, un politico e scrittore novecentesco italiano, che criticò la religione e scrisse contro i preti e la chiesa in generale.[136]

Lidia persuade Guido che lui infatti ama Matilde. Lei cita Heinrich Heine, al che lui risponde con il verso di Dante dal sonetto *Tanto gentile e tanto onesta pare,* "intender non lo può chi non lo prova",[137] mentre Lidia di nuovo cita Heine. Guido le confessa che infatti odia Matilde e ama lei, e vuole le sue lettere indietro. Lidia lo consiglia di non fare niente, siccome lei sarà la sua alleata. Lei ritornerà le lettere a Guido, però lui non vuole che lei le leggerà. Mentre lei visita Matilde, Guido deve andare e ritornarsi in trenta minuti, cioè deve fare "il Convitato di pietra".[138] Il convitato di pietra è un motivo usato frequentemente nelle opere d'arte, includendo Molière e Mozart. Si tratta di un'espressione metaforica usata per nominare una persona invisibile, ma conosciuta da tutti, senza essere nominata.[139]

Poi, nella quarta scena, Lidia rimane da sola, riflettendosi sull'amore in generale, "Giovane… e innamorato!... E chi non ama quando è giovane?! E chi non è giovane quando ama! […] nulla di nuovo sotto il sole!",[140] citando con le ultime parole una frase dalla Bibbia, precisamente dal libro dell'Ecclesiaste. Comincia a dubitare i sentimenti di Guido per Matilde, perché nelle parole di Mazzarino, un cardinale italiano, si deve "dubitare di tutto e riflettere a quel che si fa!"[141] Rammenta il loro incontro ai bagni. E se lui infatti ama lei, Lidia? Vuole essere sicura. Va subito a visitare Matilde non perdendo la giornata. Qui, Sabalich allude alle parole di un famoso imperatore romano, Tito, che lui pronunciava alla fine d'ogni giorno quando non compieva qualche buona azione.[142]

---

[134]https://www.histouring.com/personaggi-storici/guido-cavalcanti/ (23/10/2021)
[135]Giuseppe Sabalich, *I monologhi,* op.cit., p. 144.
[136]https://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-domenico-guerrazzi_(Dizionario-Biografico) (23/10/2021)
[137]Giuseppe Sabalich, *I monologhi,* op.cit., p. 146.
[138]ibid.
[139]https://www.scuola-e-cultura.it/frasi-celebri-modi-dire/convitato-di-pietra.htm (23/10/2021)
[140]Giuseppe Sabalich, *I monologhi,* op.cit., p. 149.
[141]ibid.
[142]https://www.treccani.it/vocabolario/diem-perdidi-amici/ (23/10/2021)

Matilde articola il suo dubbio sull'amore di Guido. Pensa che lui si innamori d'un'altra donna. Lidia, esitando, le confessa che quell'estate, Guido faceva la corte a lei alle bagnature della Spezia, mentre con Matilde "faceva l'indiano!"[143] Si tratta d'un espressione usata anche da Manzoni nei *Promessi sposi* che significa fare finta di non sapere qualcosa.[144] Lidia risponde che tutti gli uomini sono uguali, parafrasando il proverbio "chi non sa fingere, non sa regnare". Si tratta d'una locuzione che deriva dall'opera *Nova Floresta* di Manuel Bernardes.[145] Nella versione di Lidia, "chi non sa fingere, non sa amare", così giustificando Guido. Poi, lei propone a Matilde di metterlo alla prova, dandogli le lettere, affinché lui dimostri il suo amore. Però, Matilde pensa che lui abbia bruciato le sue lettere e che sia stanco di lei perché sono troppo differenti. Lidia ritiene che Guido si vendichi e si deliberatamente intestardisca, e che questi "sono i suoi ozi di Capua!"[146] L'origine di questo modo di dire risale ai tempi romani. Annibale, dopo la battaglia di Canne, si fermò proprio a Capua, invece di occupare Roma. La sua permanenza permise ai loro nemici di recuperarsi e attaccarli.[147] In contesto di quest'opera, gli ozi di Capua di Guido sono proprio la sua riluttanza di fare il primo passo, e ciò potrebbe comportare la perdita di Matilde.

Lidia pensa che Matilde attribuisca troppa importanza a tutto questo. Secondo lei, gli uomini non comprendono le cose ugualmente alle donne. Esso giustifica citando Madam de Staël, "a noi, donne, per cui l'amore è l'occupazione la più importante di tutta la vita, mentre per signori uomini, essa non è che un episodio",[148] al che Matilde risponde con il proverbio "in amore anche i nonnulla sono delitti!"[149] Si mettono d'accordo che Lidia ritornerà le lettere a Guido e promette di non leggerle. Però, Matilde è preoccupata, non sa come Guido reagirà. Anche se Guido la ama, Lidia pensa che lui la renda "pan per focaccia".[150] Questa frase proverbiale, 'rendere pan per focaccia', usata anche da Boccaccio nel *Decamerone*,[151] significa vendicarsi. Decidono che Lidia fingerà di essere innamorata di Guido. Se lui davvero ama Matilde, rifiuterà lei. Però, apprendendo che loro due sono infatti rivali, Matilde

[143]Giuseppe Sabalich, *I monologhi,* op.cit., p. 151.
[144]https://www.scuola-e-cultura.it/frasi-celebri-modi-dire/fare-l-indiano.htm (23/10/2021)
[145]https://sapere.virgilio.it/proverbi/chi-non-sa-fingere-non-sa-regnare-1259 (23/10/2021)
[146]Giuseppe Sabalich, *I monologhi,* op.cit., p. 151.
[147]http://storieromane.altervista.org/gli-ozi-di-capua/ (23/10/2021)
[148]Giuseppe Sabalich, *I monologhi,* op.cit., p. 152.
[149]ibid.
[150]ivi, p. 155.
[151]https://www.scuola-e-cultura.it/frasi-celebri-modi-dire/pan-per-focaccia.htm (24/10/2021)

è scettica, ha paura, al che Lidia risponde con due proverbi popolari, "soltanto a chi avrà molto amato sarà perdonato!"[152] e "vale meglio la verità dell'oggi che la disillusione del domani!"[153] Sentono i passi di Guido. Matilde si nasconde.

Nel monologo nella sesta scena Lidia rivela i suoi sentimenti verso Guido e il suo piano di conciliare i due amanti. Sa che ha perso la partita, però vuole fare una buona azione. Tramite le parole di Lidia "Buona azione un matrimonio!.... (pausa). Eh!... È uno dei sette sacramenti, ma anche la madre Chiesa non l'ha posto per nulla l'ultimo in rango!"[154] Sabalich di nuovo esprime il suo atteggiamento critico verso il matrimonio, così come nel monologo *Essere… o non essere.* Lidia trova le loro lettere, però teme che Guido le bruci intenzionalmente, per vendicarsi. Sa che le lettere si devono preservare e decise di leggerle. Rivela che loro due si amano davvero, le lettere sono piene delle dichiarazioni dell'amore. Poi, decise di nascondere le vere lettere, darà a Guido le lettere vuote.

Entra Guido, Lidia gli dà le lettere. Sebbene Lidia lodi la sua amica, sottolineando le sue virtù, Guido continua ad affermare che non ama Matilde più. Si ricordano del loro incontro ai bagni. Con le descrizioni dettagliate del loro incontro, Lidia insinua che anche lei è innamorata di lui. Prova a sedurre Guido, lasciando cadere in terra il suo fazzoletto, che, nell'epoca vittoriana, era considerato il modo di corteggiamento. Guido rifiuta anche lei, giustificandosi con un proverbio popolare "nella lotta d'amor vince chi fugge!"[155] Lidia è offesa e Guido le confessa il suo amore; è pronto dimenticare tutto per lei. Guido prosegue con la dichiarazione d'amore per lei e nega l'esistenza d'una donna ideale: "Ci sono delle donne, ma non ci sono degli angeli… la donna si tocca… l'angelo si sogna!"[156] Questa negazione della donna angelo si può infatti capire come la parodia di Sabalich della figura femminile del dolce stil nuovo, dove la donna era considerata una creatura mistica e soprannaturale. Per Guido, "gli uomini sono tutti volterriani",[157] cioè sono freddi, spregiudicati, scettici.

Lui prosegue, comparando le due donne. Le paragona con due famosissime donne della letteratura italiana, Beatrice e Fiammetta. Lidia è Beatrice, rappresenta amor puro, mentre Matilde è Fiammetta, e significa amor birichino. Le anche

[152]Giuseppe Sabalich, *I monologhi,* op.cit., p. 155.
[153]ivi, p. 156.
[154]ibid.
[155]ivi, p. 161.
[156]ivi, p. 163.
[157]ibid.

paragona con due divinità romane, Lidia "Venere Anadiomene" e Matilde "la fredda Minerva".[158] Domanda le lettere, vuole brucarle, giustificandosi di nuovo con la legge del taglione "occhio per occhio…dente per dente".[159] Guardano le lettere bruciare al caminetto. Guido richiede la risposta da lei, se lo ama o no? Lidia, non sapendo che anche Guido finge il suo amore per lei, spaventa, non può tradire la sua amica. Sentono un grido soffocato di Matilde nascosta e Guido comprende che lei ha sentito tutto.

Matilde appare, pallidissima. Li accusa per tradimento. Però, Lidia rivela il suo inganno esclamando "il sorcio è caduto nella trappola!"[160] A quel punto Guido capisce che lei ha finto l'amore per lui. Arrabbiato, dichiara che non vuole nessuna delle due donne. Invece, si sposerà con la baronessa Flamini e perciò vuole riportare le lettere. Lidia gli rivela che lui, infatti, non ha bruciato le lettere, le aveva nascoste prima. Si arrende, dichiarando: "Con due donne come voi è inutile combattere!"[161] ed esce in fretta. Però, torna qualche momento dopo, cade in ginocchio, chiedendo perdono di Matilde. Lei è agitata, non gli crede, però lui di nuovo le dichiara il suo amore "Sento di non averti amata mai tanto che in questo momento!"[162]

Nell'ultima scena tutto va al suo posto, Matilde e Guido annunciano le loro nozze. Lidia, allegra, recita i versi dal libretto *Ero e Leandro* di Arrigo Boito, un contemporaneo di Sabalich, librettista, compositore italiano e prominente rappresentatore della scapigliatura:

> Andrem Sovra i flutti profondi
> In traccia dei ceruli mondi
> Soguati dal nostro pensier,
> in traccia d'un rorido nido!...[163]

Ero e Leandro è un mito narrato da Ovidio nelle sue *Eroidi*. Si tratta della storia di due giovani innamorati, Leandro e Ero, la sacerdotessa di Afrodite. Ogni notte Leandro nuotò le acque che li separavano per vedere Ero, guidato da una lampada fatta da lei. Però, una notte c'era tempesta che spense la lampada, e Leandro, perdendo l'orientamento, morì. Ero, non potendo vivere senza lui, si uccise. Questa vicenda ispirò tantissimi poeti e musicisti, includendo Dante.[164]

---

[158]ibid.
[159]ivi, p. 164.
[160]ivi, p. 165.
[161]ivi, p. 166.
[162]ivi, p. 167.
[163]ibid.
[164]https://www.odysseo.it/il-mito-di-leandro-ed-ero-annegare-nel-mare-della-passione/ (24/10/2021)

Guido e Matilde ringraziano a Lidia, perché se non fosse stato per lei, loro due non sarebbero finiti insieme. L'opera finisce proprio con il proverbio "fra i due litiganti, il terzo perde!"[165] Questo proverbio è infatti la parafrasi della frase nella *Locandiera* di Goldoni, recitata a parte da Mirandolina "fra due litiganti il terzo gode".[166] Nella versione di Sabalich, fra i due litiganti, il terzo non gode, ma perde, perché Lidia ha perso, anche se fingeva di amare Guido.

Come si può notare, il tema di anche questo proverbio in un atto è esaminare il rapporto tra l'uomo e la donna. Con gli esempi dalla letteratura precedente, le allusioni, i miti e le leggende, Sabalich dimostra la vera indole degli amanti e una situazione realistica con la quale le persone innamorate si potevano identificare. Ana Bukvić significativamente individua due fondamentali frasi da questo proverbio che possono sintetizzare l'opinione generale sulle donne e gli uomini[167]: "LIDIA. Ma già, voi, uomini, siete tutti così, sognate… adorate… poi calpestate e… dimenticate addirittura!..",[168] e "GUIDO. La donna – essere corporeo- lega col bacio e incatena con la maternità".[169] Inoltre, parlando della fine del proverbio, sorge la domanda: C'è qualche significato nella sua scelta di versi proprio d'un rappresentatore di scapigliatura per finire la sua opera?

[165]Giuseppe Sabalich, *I monologhi*, op.cit., p. 167.
[166]Carlo Goldoni, *La locandiera*, Newton&Compton, Milano, 1994, p. 37 (http://www.letteraturaitaliana.net/pdf/Volume_7/t334.pdf) (24/10/2021)
[167]cfr. Ana Bukvić, *Dramski pisci talijanskoga jezičnoga izričaja u Zadru u 19. stoljeću*, op.cit., p. 338.
[168]Giuseppe Sabalich, *I monologhi*, op.cit., p. 161.
[169]ivi, p. 163.

5. Conclusione

Lo scopo di questa tesi di laurea è presentare uno dei più prolifici autori zaratini, Giuseppe Sabalich e rintracciare le reminiscenze letterarie e storiche nelle opere scelte. Si tratta di due monologhi: *Il linguaggio senza parola*, *Essere… o non essere,* e del proverbio in un atto *Fra i due litiganti il terzo… perde.* Le opere sono pubblicate nel volume *I monologhi.*

Il primo monologo, *Il linguaggio senza parola*, riguarda un maestro che, dopo aver perso il lavoro, si preoccupa con l'esaminazione dei sistemi didattici. Riconosce l'assurdità dei fatti che gli studenti studiano a scuola. Ritiene che la scuola non li prepari per la vita reale. Rivela la sua invenzione – il linguaggio senza parole. Lo convalida con gli esempi d'ogni giorno, e poi, insieme a sua moglie, fa un esperimento con il loro inquilino inglese che non parla italiano. Di conseguenza, l'inquilino non ha imparato l'italiano, mentre sua moglie non capiva più l'italiano. Il maestro conclude che l'applicazione pratica è il segreto per riuscire.

Come si vede già dal titolo, il secondo monologo, *Essere… o non essere,* banalizza il dilemma di Amleto. L'attore si trova a fronte d'un dilemma, di sposarsi o no e chiede l'aiuto del pubblico. Qui, Sabalich critica il matrimonio e nomina gli uomini dal passato che hanno sofferto a causa delle donne. La glorificazione degli uomini e l'atteggiamento negativo verso le donne è particolarmente evidente in questo monologo. Questo dilemma del matrimonio progressivamente passa all'antologia che riesamina l'istituzione matrimoniale e il ruolo della moglie sin dai tempi passati.

Il proverbio in un atto, *Fra i due litiganti il terzo… perde,* affronta il tema analogo come il monologo precedente, cioè esamina il rapporto tra l'uomo e la donna. Il centro della trama è un triangolo amoroso dove la terza parte finge innamoramento affinché concili i due amanti, così diventando quello che perde. Anche qui il titolo è un'allusione letteraria, cioè si riferisce alla frase di Mirandolina di Goldoni.

Tutte e tre le opere sono piene di elementi intertestuali, citazioni e allusioni alle altre opere e i personaggi veri dal passato. Così, si leggono le allusioni a Petrarca, a Dante, a Madam de Staël, si rintracciano numerosi proverbi popolari e si menzionano tantissimi personaggi storici, non solo noti ma anche quelli meno conosciuti. Si può anche capire l'importanza del lettore nell'ambito dell'intertestualità, siccome il lettore diventa quello che crea il significato di un dato

testo, interpretandolo attraverso il prisma della sua enciclopedia della propria cultura. Come ho già detto, esiste un rapporto triadico tra l'intertestualità, il lettore e la cultura, e proprio questa interconnessione facilita l'interpretazione intertestuale.

Insomma, Sabalich corrobora le sue argomentazioni con gli esempi dalla storia e dalla letteratura, mostrando la sua ricca consapevolezza non solo dei fatti storici ma anche della cultura e letteratura italiana e mondiale. Quindi, si può veramente affermare che lui merita il nome del più fecondo autore zaratino nel periodo della Prima guerra mondiale.

6. Bibliografia

Dante Alighieri, *La Divina Commedia*, Einaudi, Torino, 1966-67, http://www.letteraturaitaliana.net/pdf/Volume_1/t317.pdf

Nedjeljka Balić-Nižić, *Talijanski pisci u Zadru pred Prvi svjetski rat,* Edit-Rijeka, 1998.

Nedjeljka Balić-Nižić, *Zadarski književnik Giuseppe Sabalich- autor prvoga turističkog vodiča Zadra na talijanskom jeziku*, «Informatologia», 34, 2001, 1-2, str. 106-111.

Lorenzo Benevenia, *P. di Castelvetro – Profili, Note bibliografiche*, «Palestra», Zadar, 1880, no. 9, vol, 3.

Andrea Bernardelli, *Che cos'è l'intertestualità,* Carocci editore, Roma, 2018.

Ana Bukvić, *Dramski pisci talijanskoga jezičnoga izričaja u Zadru u 19. stoljeću*, Sveučilište u Zagrebu, Filozofski fakultet u Zagrebu, doktorska disertacija, 2014.

Ana Bukvić, Andrijana Jusup Magazin, *Lettere di Laura Zanon Paladini a Giuseppe Sabalich nella Biblioteca scientifica di Zara*, «Revue Studia Romanica et Anglica Zagrabiensia : Revue publiée par les Sections romane, italienne et anglaise de la Faculté des Lettres de l'Université de Zagreb», Vol. 65, No. -, 2020., pp. 461-467, https://hrcak.srce.hr/file/379445.

Narciso Detoni, *Giuseppe Sabalich poeta e storico zaratino,* «La Rivista Dalmatica», vol. 3-4, Roma, 1980.

Linda Hutcheon, *Narcissistic Narrative: The Metafictional Paradox,* «Library of the *Canadian Review of Comparative Literature*», vol. 5, Ontario: Wilfrid Laurier University Press, 1980, https://tspace.library.utoronto.ca/bitstream/1807/9456/1/-Introduction-No%20Printing.pdf

Linda Hutcheon, *The Politics of Postmodernism: Parody and History.* «Cultural Critique», University of Minnesota Press, 1986-1987, no. 5, https://www.jstor.org/stable/1354361

Linda Hutcheon, *Historiographic Metafiction Parody and Intertextuality of History*, «Intertextuality and Contemporary American Fiction», Baltimore: John Hopkins University Press, 1989, no. 5, https://tspace.library.utoronto.ca/handle/1807/10252

Eugenio de Lupi, *Chiacchiere veneziane*, «Il Dalmata», Zara, 1905, vol. 40, no. 9.

Živko Nižić, *Sentimento dell'addio nella poesia in vernacolo zaratino di Giuseppe Sabalich (1856-1928),* «Quaderni veneti», Venezia, 1999, pp. 139-143.

Grga Novak, *Presjek kroz povijest Zadra*, Institut Jugoslavenske akademije znanosti i umjetnosti, Zadar, 1965.

Grga Novak, *Prošlost Dalmacije,* Golden marketing, Zagreb, 2001.

Marco Perlini, *Giuseppe Sabalich letterato e storiografo zaratino,* Tipografia E. de Schoenfeld, Zadar, 1939.

Francesco Petrarca, *Canzoniere*, Einaudi, Torino, 1964, http://www.letteraturaitaliana.net/pdf/Volume_2/t319.pdf

Giuseppe Praga, *Giuseppe Sabalich – Necrologia,* Archivio veneto, vol., 1928.

Glorija Rabac-Čondrić, *Zadarski dramski autori na talijanskom jeziku u XIX stoljeću,* «Morepress», Zadar, 1986, no. 15, vol. 25, Zadarski dramski autori na talijanskom jeziku u XIX stoljeću | Rabac-Čondrić | Radovi. Razdio filoloških znanosti (unizd.hr)

Ennio Stipčević, *Arhiviranje tišine,* Matica hrvatska, Kolo 2, Zadar, 2005. Matica hrvatska - Kolo 2, 2005. - Arhiviranje tišine

Ljerka Šimunković, *I contatti linguistici italiano-croati in Dalmazia,* Società culturale italo-croata Dante Alighieri, Split, 2009.

Eneida Škara, *Giuseppe Sabalich – doprinos zadarskoj kulturnoj baštini,* Sveučilište u Zadru, diplomski rad, 2016.

Mate Zorić, *Sjenovita dionica hrvatske književnosti: romantički pisci u Dalmaciji na talijanskom jeziku,* Hrvatska sveučilišna naklada, Zagreb, 2014.

7. Sitografia

https://www.treccani.it.

https://www.danteonline.it

https://www.comitatolinguistico.com

https://www.settemuse.it

https://jwa.org

https://lasacrabibbiaelaconcordanza.lanuovavia.org

https://www.romanoimpero.com

http://www.enciclopediadelledonne.it

https://www.studiarapido.it

https://www.dizionario-italiano.it

https://www.histouring.com

https://www.scuola-e-cultura.it

https://sapere.virgilio.it

http://storieromane.altervista.org

https://www.odysseo.it

8. Riassunto: Reminiscenze letterarie e storiche nelle opere di Giuseppe Sabalich

Lo scopo di questa tesi di laurea è rintracciare gli elementi intertestuali nelle opere di Giuseppe Sabalich, il più prolifico autore zaratino a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento. Si tratta dei monologhi: *Il linguaggio senza parole*, *Essere… o non essere,* e del proverbio in un atto *Fra i due litiganti il terzo…perde.* In primo monologo, *Il linguaggio senza parole*, il protagonista è un maestro disoccupato, che, dopo il furto della cassa scolastica, comincia a studiare i sistemi didattici e rivela la loro assurdità. Conia un'invenzione, il linguaggio senza parole, con il quale si potrebbe compiere la comprensione globale. In secondo monologo, *Essere… o non essere,* il protagonista si trova a fronte di un dilemma, di sposarsi o no. Qui, Sabalich critica il rapporto tra l'uomo e la donna, esaminandolo sin dai tempi passati. Questo rapporto è anche il tema del proverbio in un atto, *Fra i due litiganti il terzo…perde*, dove i protagonisti si trovano in un triangolo amoroso e dove una parte dovrebbe perdere. Le opere sono piene delle citazioni ed allusioni alle altre opere, ai personaggi storici e ai proverbi popolari. Un altro obiettivo di questa tesi di laurea è mostrare l'importanza del ruolo del lettore, che partecipa attivamente nella costruzione del significato del testo. Oltre al lettore, un altro fattore molto importante nella interpretazione d'un opera letteraria è la cultura, perché attraverso i codici sociali, ogni individuo costruisce il significato tramite il quale crea il suo mondo di riferimento.

Parole chiavi: Giuseppe Sabalich, intertestualità, allusione, parodia, reminiscenza

9. Sažetak: Književne i povijesne reminiscencije u djelima Giuseppea Sabalicha

Cilj ovog diplomskog rada je pronaći književne i povijesne reminiscencije u djelima najplodnijeg zadarskog autora na prijelazu iz 19. u 20. stoljeće, Giuseppea Sabalicha. Djela koja se obrađuju su monolozi *Il linguaggio senza parole* i *Essere… o non essere* te poslovična jednočinka *Fra i due litiganti il terzo… perde.* U prvom monologu, *Il linguaggio senza parole,* protagonist je nezaposleni učitelj, koji, nakon što je pokrao školsku blagajnu, počinje proučavati školski sustav, otkrivajući apsurdnost istog. Promišlja o govoru bez riječi, s kojim bi se moglo ostvariti globalno razumijevanje. U sljedećem monologu, *Essere… o non essere,* protagonist se nalazi u dilemi - oženiti se ili ne. U ovom djelu Sabalich kritizira odnos muškarca i žene te ga preispituje. Odnos muškarca i žene također je tema i poslovične jednočinke *Fra i due litiganti il terzo… perde,* u kojoj se protagonisti nalaze u ljubavnom trokutu i gdje će jedna strana morati izgubiti. Sva tri djela obiluju aluzijama na druga djela, na povijesne osobe i narodne poslovice. Također je i cilj ovog diplomskog rada ukazati na važnost uloge čitatelja, koji aktivno sudjeluje u stvaranju značenja teksta. Osim čitatelja, drugi važan faktor u interpretaciji nekog književnog djela je kultura, jer kroz društvene norme pojedinac stvara značenje kojim gradi svijet oko sebe.

Ključne riječi: Giuseppe Sabalich, intertekstualnost, aluzija, parodija, reminiscencija

10. Summary: Literary and Historical Reminiscences in the Works of Giuseppe Sabalich

The aim of this thesis is to trace literary and historical reminiscences in the works of the most prolific author from Zadar at the turn of the 20th century, Giuseppe Sabalich. The analyzed works are the following: two monologues *Il linguaggio senza parole*, *Essere… o non essere,* and a proverbial one-act play *Fra i due litiganti il terzo… perde.* In the first monologue, *Il linguaggio senza parole*, the protagonist is an unemployed teacher, who, after robbing the school cash register, starts to analyze the school system, unveiling its absurdity. He introduces his own innovation, a language without words, which could enable global understanding. In the next monologue, *Essere… o non essere*, the protagonist faces a dilemma - to marry or not. Here, Sabalich criticizes the relationship between a man and a woman and examines it since ancient times. Even in his next work, the proverbial one-act play *Fra i due litiganti il terzo… perde*, the author confronts the same topic, as protagonists are caught up in a love triangle and one of them will have to lose. All three works abound with quotations and allusions to other works, historical figures and proverbs. Another objective of this thesis is to point out the importance of the role of the reader, who actively participates in the construction of the meaning of the text. Apart from the reader, another important element that influences the interpretation of the literary work is culture as the reader constructs a meaning through established social norms, with which they subsequently create the world they live in.

Key words: Giuseppe Sabalich, intertextuality, allusion, parody, reminiscence